

Gianmarco Mazzi non è mai stato in conservatorio ma ha diretto sette Festival di Sanremo

Neanche Pavarotti conosceva le note

Ho portato in Arena il canto degli italiani (ed Elton John)

DI STEFANO LORENZETTO

Suo padre Luigi l'avrebbe voluto notaio, e così, uscito dal liceo classico Maffei, si laureò in Giurisprudenza, ma controvoglia e per di più con una tesi sullo spettacolo. Adesso, quando la mattina entra negli uffici di Arena di Verona, la Srl di cui dal 2018 è amministratore delegato, a **Gianmarco Mazzi** viene il magone, non solo perché la porta d'ingresso in via Roma dista 7 metri dallo studio dove esercitava il genitore, morto nel 1996, ma anche per i loro destini paralleli. «Papà era ginecologo e alla fine divenne odontoiatra. Voleva far contenta

mia madre, stanca di vederlo uscire a tutte le ore del giorno e della notte per assistere le gestanti. Io dovrei essere avvocato e seguire il tran tran delle udienze a palazzo di giustizia e invece...». E invece, come ben sa la moglie **Evelina Smarrito**, funzionario giudiziario del tribunale di Verona, che lo ha sposato dopo 21 anni di convivenza, il suo Gianmarco è costretto a inseguire in tutte le direzioni cardinali il più mutevole dei venti: quello del successo.

Basta dare un'occhiata alla foto del matrimonio, celebrato il 14 aprile 2012 nella chiesa parrocchiale di Torri del Benaco, per capire quanto sia complicata la vita di quest'uomo. Radunati sul sagrato, accanto agli sposi sorridono divi, musicisti e agenti affiancati da mogli che in certi casi sono anche manager o a loro volta donne di spettacolo: **Adriano Celentano** e **Claudia Mori**, **Gianni Morandi** e **Anna Dan**, **Riccardo Cocciante** e **Catherine Boutet**, **Fabrizio Frizzi** e **Carlotta Mantovan**, **Lucio Presta** e **Paola Perego**, **Pupo e Patricia**, e poi **Paolo Bonolis**, **Giulio Rapetti** in arte **Mogol**, **Antonella Clerici** e molti altri.

Mazzi, 60 anni il 1° luglio, ha segnato al proprio attivo sette edizioni del Festival di Sanremo, la prima nel 2004 come delegato del direttore generale della Rai, le altre come direttore artistico o direttore artistico-musicale. Ogni tappa della sua sfolgorante carriera è legata a un cognome importante. **Mogol**, l'autore-poeta preferito di **Lucio Battisti**, si affidò a lui per mettere in piedi la Nazionale dei cantanti. **Caterina Caselli**, il Casco d'oro di *Nessuno mi può giudicare*, gli fece organizzare la selezione di nuovi talenti che scoprì

Luciano Ligabue, **Francesco Baccini**, **Marco Masini** e **Paolo Vallesi**. La coppia **Celentano-Mori** lo cooptò nel Clan, quasi adottandolo, e da quel 1992 non c'è iniziativa in cui non figurò al fianco del Molleggiato: l'album *Mina*

Mogol si affidò a lui per mettere in piedi la Nazionale dei cantanti. Caterina Caselli gli fece organizzare la selezione di nuovi talenti che scoprì Ligabue. La coppia Celentano-Mori lo cooptò nel Clan, quasi adottandolo: da quel 1992 è sempre al fianco del Molleggiato. Cocciante lo volle come coproduttore dell'opera «Giulietta e Romeo» e cantò alle sue nozze

Celentano; le serate evento in diretta dall'Arena; gli show televisivi *Francamente me ne infischio*, 125 milioni di ca...te, *Rockpolitik*, *Adrian*. **Riccardo Cocciante** lo volle come coproduttore dell'opera *Giulietta e Romeo*. **Vasco Rossi**, tre anni fa, nel giorno del compleanno di **Mazzi** si esibì in diretta su Rai 1, davanti a 230.000 persone radunate al Modena Park per *La notte di Vasco*, share del 36 per cento, roba da Mondiali di calcio. Il punto d'arrivo non poteva che essere, sempre su Rai 1, *Il canto degli italiani dall'Arena di Verona*, con la voce del tenore **Vittorio Grigolo**, martedì scorso, in occasione del 2 giugno, festa della Repubblica.

Il punto di partenza quale fu?

La Gazzetta dello Sport. Avevo 19 anni. Lessi che **Italo Allodi**, responsabile del centro tecnico di Coverciano della Nazionale, organizzava un concorso per manager di società calcistiche. Compilai il questionario. Dopo qualche settimana, mi convocò. Andai senza dire nulla a mio padre. **Allodi** vide la mia zazzera: «Le sembra il modo di presentarsi? Vada a farsi sistemare quei capelli e torni alle 15!». Erano le 13. Un barista m'indicò un barbiere che abitava sopra il suo salone. Mossa a pietà, quello smise di pranzare e scese a tagliarmi la criniera. Per via dell'età, **Allodi** poté solo associarmi al corso come uditor. Quando si ritirò il figlio di **Corrado Ferlaino**, presidente del Napoli, mi promosse aspirante manager e mi mandò a Londra per uno stage presso **Tottenham** e **Arsenal**, poi a **Glasgow** a

studiare l'organizzazione di Celtic e Rangers. E quando **Mogol** decise di fondare la Nazionale dei cantanti, **Allodi** mi segnalò per il ruolo di coordinatore.

È parente di don Antonio Mazzi?

No, e nemmeno dei **Mazzi** dell'impresa di costruzioni. Però **Stefano Mazzi** mi ha mostrato una ricerca araldica dalla quale risulta che siamo tutti discendenti da una tribù di nomadi slavi stanziati lungo il Mincio nel VII secolo. Il cognome in origine era **Mazic**.

Che cosa fa di bello Arena di Verona Srl?

È l'emisfero australe rispetto a quello boreale rappresentato dalla lirica. Si occupa dei concerti live, pop e rock, e degli eventi tv nell'anfiteatro.

Non si chiamava Arena extra?

Una dizione che non ho mai sopportato. Extra rispetto a che cosa? Sembrava qualcosa di residuale.

Chi l'ha ingaggiata?

Il sovrintendente **Francesco Girondini**, insieme all'allora sindaco **Flavio Tosi**, all'inizio del 2009. Ma decidevano in troppi. Me ne andai presto. L'Arena del live è come la Formula 1, il pilota si assume ogni responsabilità e il team lo sostiene. Quando a Palazzo Barbieri è arrivato **Federico Sboarina**, mi ha proposto di tornare. L'evento del 2018 con **Andrea Bocelli**, **Richard Gere** e **Morgan Freeman**, a scopo benefico, è nato così. E anche *Al centro*, il concerto di **Claudio Baglioni**, con il pubblico a 360 gradi intorno al cantante.

A 19 anni lessi che Italo Allodi, responsabile del centro tecnico di Coverciano della Nazionale, organizzava un concorso per manager di società calcistiche. Compilai il questionario. Dopo qualche settimana, mi convocò. Vide la mia zazzera: «Le sembra il modo di presentarsi? Vada a farsi sistemare quei capelli». Mi mandò per uno stage presso Tottenham e Arsenal

Una scelta inconsueta.

Fortemente voluta da **Baglioni**, che è un architetto. Gli artisti di solito non amano il palco centrale, non vogliono avere la gente alle spalle. Per l'occasione distribuimmo 15.000 cuscini numerati. Anche l'ultimo degli spettatori

in gradinata aveva il suo posto assicurato.

Dopo la pandemia torneranno in Arena gli spalti assiepati?

Al momento è difficile prevederlo. Per la lirica le misure restrittive mettono a disposizione appena 1.000 posti. Sto lavorando a un progetto per settembre, *Accendiamo la musica*. Quattro eventi con il grande pubblico, mi auguro. Le serate si svolgeranno comunque, in televisione e in streaming sul Web. C'è da difendere un tempio mondiale, non possiamo perdere posizioni.

Esiste questo rischio?

Gli stadi, le platee da decine di migliaia di persone esercitano una grande fascinazione sugli artisti del pop e del rock, inutile nascondere. «Gianmarco, con 12.000 posti non rientriamo dalle spese», mi dicono gli agenti delle star. Per il suo concerto open air, **Ligabue** ha prefe-

Mi sento uno chef che confeziona eventi, talvolta con responsabilità autoriali. Il ruolo dell'agente in Italia non è chiaro, risulta a metà strada fra manager e segretario. Spesso con i grandi artisti si lavora senza nessun tipo di contratto. Bibi Ballandi aveva con Fiorello un rapporto basato sulla stima, si fidavano l'uno dell'altro. Anch'io con Celentano

rito Reggio Emilia, dove ha venduto 100.000 biglietti in una sola serata. I nostri competitori sono molti, dal Circo Massimo di Roma alla piazza Duomo di Milano.

Maurizio Pugnaletto, per una vita più erede dell'Ente lirico, vi accusa di aver sconsacrato l'Arena e di violentarla con i decibel.

Il volume è un aspetto artistico del live, elettrizzante, aumenta il senso di partecipazione. Ma i decibel rispettano sempre i regolamenti. Nel nostro mondo rientrano anche i concerti di **Ennio Morricone**.

Forse il monumento del I secolo dopo Cristo è sconsacrato da quando vi furono installati i cessi, che peraltro hanno mandato su tutte le furie Elton John: «Per le condizioni delle toilette nel backstage, questo posto andrebbe chiuso. Fanno schifo, i bagni dell'Arena».

A voler essere misericordiosi, con la popstar inglese sbagliammo tutti. Volò da Milano a Verona con il jet

privato. Lo aspettavamo sul tardi, invece atterro all'ora di pranzo. Io l'avrei portato a riposare in hotel. Lui preferì farlo nei camerini dell'Arena, che non hanno certo i servizi igienici del Due Torri. Va tenuto conto che stiamo parlando di una vedette fatta a modo suo. Quel giorno era in città **Julia Roberts** per girare uno spot. Chiese di assistere al concerto e di poter salutare **Elton John**. Lui si muoveva nel backstage su una macchina elettrica da golf. Era molto nervoso. Fece un saluto rapido all'attrice, senza quasi fermarsi. Il massimo del divismo. Poveretta, lo stava aspettando in piedi da 40 minuti.

Ma lei che cos'è per i divi? Un agente o un datore di lavoro?

Mi sento uno chef che confeziona eventi, talvolta con responsabilità autoriali. Il ruolo dell'agente in Italia non è chiaro, risulta a metà strada fra il manager e il segretario. Non mi ci sono mai ritrovato. Anche quella di manager è una definizione genericissima. C'è il general manager, che comanda tutto; il personal manager, che funge da assistente personale; il road manager, che in pratica è l'autista addetto alla logistica.

Meglio chef.

Spesso con i grandi artisti si lavora senza nessun tipo di contratto. Il compianto **Bibi Ballandi** aveva con **Fiorello** un rapporto basato sulla stima, lavoravano insieme perché si fidavano l'uno dell'altro. Anch'io con **Celentano**.

È l'ex ragazzo della via Gluck l'artista al quale è più affezionato?

Domanda insidiosa. Sarebbe come fare la classifica tra figli e fratelli. Di sicuro **Adriano** è l'amore della mia vita. Fin da quand'ero ragazzo sono invaghito della sua indole visionaria. Non ha paura di niente, si butta in ciò che lo appassiona.

Che cosa non funzionò in Adrian, messo in scena al teatro Camploy?

Non voglio ergermi a difensore d'ufficio di **Celentano**: non ne ha bisogno. Ha creduto nel progetto e ci crede ancora. Per me è stato un successo. È la sua biografia ideologica. Ci ha dedicato dieci anni di fatica. Non era facile costruire un film d'animazione di 600 minuti, una lunghezza mostruosa. Ma **Adriano** non fa calcoli, è quella la sua grandezza. «Non è la prima volta che non vengo capito da

Il lockdown non ha depresso la propensione all'investimento azionario che invece è esploso

1,5 mln di nuovi trader indiani

La Borsa di Bombay può battere quella di Shanghai

DI FRANCESCO RAO

Chi conosce il mercato azionario indiano? E dove investono i giovani indiani? Anzitutto l'India ha due Borse: *Bombay Stock Exchange* (Bse) e *National Stock Exchange* (Nse). Una antica e una moderna. La Bse è la borsa più antica dell'Asia. L'Nse, invece, è più recente e più impostata nel 1992 secondo i criteri anglosassoni dalle più importanti istituzioni finanziarie, per sancire un annunciato progetto di dematerializzazione dei titoli.

Pur avendo solo 1.600 aziende quotate Nse tratta volumi giornalieri superiori a Bse che ha più di 6 mila società quotate. In termini di markcap, la Bse si colloca al 10° posto nel mondo mentre la Nse all'11° posto, con circa 2 Tr\$ ciascuna. La Bse potrebbe essere una buona opzione per gli investitori a lungo termine, ma per i trader intraday che commerciano sulla leva finanziaria, i bassi volumi di Bse forse sono un ostacolo. Ad esempio, nel 2018 il volume delle azioni HDFC (la più moderna banca privata indiana) scambiate sull'Nse era di venti volte superiore a quello di Bse.

Ma cosa c'è nello sfondo del mercato azionario indiano? Ci sono 12,5 trilioni di

dollari, 5 volte il pil italiano. Con questo pil potenziale (valutato a parità di potere d'acquisto, Ppp) che ne fa una delle prime economie industriali al mondo, l'India vive oggi la stagione economicamente più controversa, i suoi paradossi in tempi di lockdown. La disoccupazione è divenuta abissale e la stima delle agenzie speciali parla di una disoccupazione del 10% della popolazione e del 20% se rapportata alla forza lavoro.

Nonostante 125 milioni di persone siano rimaste senza lavoro, la contrazione sociale dell'India sorprenderà per flessibilità e prontezza le economie occidentali. Queste ultime, affascinate dalla Cina non hanno mai inteso davvero la pulsione proveniente dal più grande paese democratico al mondo. Una nazione che è riuscita a trasformare la sua arretratezza in una gestione della produzione agricola che consente anche alle popolazioni più povere di vivere e ai suoi giovani dotati della minima tecnologia raggiungibile (con smartphone cinese) di puntare ai sogni di modernità.

Paradossalmente un'India la cui economia è al 70% ancora rurale punta a diversificare verso una finanza online e il pretesto di questa accen-



National Stock Exchange (Nse), a Mumbai (ex Bombay) in India

tuazione è stato proprio la crisi Covid. Per spiegarlo, *Economic Times* ha preso l'esempio di un commerciante **Raunaq Singh**, che, abbandonato provvisoriamente il suo piccolo negozio, ha investito l'equivalente di 2 mila euro in un conto da trader acquistando solo due tipi di azioni.

Ma dietro le quinte è avvenuto qualcosa di unico: in poco più di un mese, 1,5 mln di Singh, si sono trovati come Raunaq a investire in borsa. Il contesto degli investitori di borsa dice che nel 2019, 65 milioni di investitori privati avevano investito i propri risparmi in azioni in India, sia attraverso acquisti diretti di azioni sia tramite fondi comuni. Ma appena l'1,3% della popolazione indiana ha investito nel mercato azionario, rispetto a quote del 27%

negli Stati Uniti e del 10% in Cina.

Lo spostamento di questa valanga di newcomer in effetti è generalizzato e in tutto il pianeta, nei mesi Covid, si è formato un contingente di individui che si sono tuffati nel mercato azionario mentre le regole di lockdown li costringevano a casa. E, solo in India, circa 1,5 milioni di nuovi account sono stati aperti con la *Central Depository Services* (India) Ltd. tra marzo e aprile. Molti utilizzando i trader specializzati tipo **Zerodha**.

A differenza di paesi come gli Stati Uniti, dove quasi il 70% del pil è derivato da grandi società, il settore delle grandi imprese in India rappresenta solo il 15% del Pil nazionale. Pertanto, i titoli azionari della Bse e della Nse rappresentano solo circa il 6,2% dell'economia indiana, che deriva la maggior parte delle sue attività legate al reddito dal cosiddetto settore non organizzato e dalle famiglie.

Ma la svolta è dietro l'angolo. Se l'India proseguirà il suo trend di crescita industriale, superato il difficilissimo trauma Covid, le circa 8 mila società

quotate avranno un'attenzione nuova da trader nazionali e internazionali. E i volumi di Bse e Nse insieme potrebbero presto aumentare del 25% e cominciare a attaccare il primato di Shanghai e Hong Kong.

Le oscillazioni del mercato indiano hanno dei riscontri nei recenti grandi rialzi di due titoli. Il primo **TCS**, (**Tata Consultancy Services**) il braccio informatico del gruppo Tata, che mesi fa aveva raggiunto la capitalizzazione di 120 miliardi di dollari superando addirittura quella di **IBM**. Il caso più rilevante è però quello della piattaforma informatica **JIO** del gruppo **Reliance Industries Ltd.** (**RIL**) che è raddoppiato di valore dal 23 marzo 2020. Come ha già notato *Italia Oggi*, il titolo **RIL** ha beneficiato di un importante acquisto da parte di **Facebook** che, con il deciso patrocinio di **Mark Zuckerberg**, ne fa un trampolino di lancio per l'Asia intera del suo nuovo binomio **JIO-WhatsApp-Commerce**, piattaforma che in India vuole combattere ad armi pari con Amazon. Ma il titolo **Reliance** sta pure trovando adesioni da grandi investitori arabi (i fondi sovrani di Abu Dhabi e KSA, Saudi) e da fondi specializzati statunitensi.

—© Riproduzione riservata—

SEGUE DA PAG. 11

tutti. Mi capiranno più avanti», mi ha rincuorato.

Difficile che Franco Iseppi lo capisse quando gli propose d'irrompere a piacimento nel Tg1 per tenervi un sermone. Me l'ha raccontato lo stesso ex direttore generale della Rai.

Quella della tv pirata era un'idea geniale, dal punto di vista artistico. **Celentano** ha sempre messo alla prova la Rai. Dopo Sanremo 2012, quando suscitò scandalo dicendo che i giornali cattolici andrebbero chiusi perché si occupano di politica anziché di Dio, lo sentii telefonare a viale Mazzini per proporre di mandare le telecamere a riprendere il suo concerto in Arena: «Non ci sono diritti da pagare, è gratis», provò. Ma la Rai, pur di non rischiare, rinunciò a 20 milioni di spettatori.

Oltre al Molleggiato, chi figura nella sua cerchia amorosa?

Gianni Morandi è stato una scuola di esperienza, come **Mogol**, che conobbi quando non avevo ancora 20 anni. Due fratelli maggiori dei quali oggi mi sento coetaneo. **Paolo Bonolis** ha rappresentato la svolta. Un uomo coltissimo, d'intelligenza sopraffina. Mi ha insegnato come si fa il festival. Sono amico di **Massimo Giletti**, con cui ho fatto trasmissioni bellissime, e di **Tony Renis** fin dal mio primo Sanremo. **Amadeus** è una pagina nuova del concorso canoro, con **Fiorello** ha sa-

puto creare un sodalizio artistico dal sincronismo perfetto. Non era facile. A 60 anni sto imparando da lui e mi diverto.

Lo conosceva dai tempi in cui si chiamava Amedeo Sebastiani e viveva a Verona?

No, perché lui abitava al Saval e io in via Cesare Abba. Cominciò con Radio Verona e Radio Blu. Nel 1986 fu scoperto da **Claudio Cecchetto**

Mai stato di sinistra. Ma oggi parlare di destra e sinistra ha ancora senso? Preferisco fare come Vittorio Sgarbi, che distingue solo fra alto e basso. Con Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa un rapporto antico, dai tempi in cui, per ribellismo interiore, mi sottraevo alle liturgie della sinistra, alle assemblee studentesche, agli scioperi. Non rinnego nulla

durante una diretta dal Festivalbar in Arena. In città restano i suoi genitori, legati al mondo dei cavalli, come il fratello e uno zio.

Parla spesso con i «suoi» artisti?

Almeno una volta la settimana. Con **Celentano** ci scriviamo. Pochi giorni fa siamo rimasti al telefono un'ora. Se guardo la foto di gruppo delle mie nozze, mi commuovo. Ne mancano all'appello già due, mia ma-

dre Anna Maria e **Fabrizio Frizzi**. E ogni volta mi chiedo: perché così presto? Se **Antonella Clerici** è mia sorella, Fabrizio era mio fratello, il ragazzo più buono del mondo. Penso sempre alla sua Carlotta e alla piccola Stella.

Perché si sposò sul Garda?

Non volevo curiosi intorno. Mia moglie è molto schiva, si tiene alla larga dagli spettacoli che organizzo.

Ma non potevo tenere nascosta la notizia anche agli amici più cari. Fui molto sorpreso quando mi dissero che sarebbero venuti alle nozze. Adirittura **Riccardo Cocciante** per farci un dono volle cantare in chiesa *Io vi benedico*, il brano del *Giulietta e Romeo* che frate Lorenzo intona per i due innamorati. Una canzone con parole meravigliose del poeta **Pasquale Panella**. Non fu affatto semplice.

In che senso?

Don Andrea Manara, che ci aveva tenuto il corso per fidanzati, c'informò che il parroco di Torri non dava il permesso per questa esibizione. Allora una domenica andai a trovarlo con Evelina. Faticammo a convincerlo e solo alla fine capimmo perché, quando ci chiese: «Ma si può sapere che cosa canta questo **Cocciante**?».

Sbaglio o tutti la considerano un uomo di destra?

È vero, non sono mai stato di sinistra. Ma oggi parlare di destra e sinistra ha ancora senso? Preferisco fare come **Vittorio Sgarbi**, che di-

stingue solo fra alto e basso. In un mondo anarcoide e molto orientato, com'è quello della musica, considero un miracolo essere stato accettato. Forse perché ascolto tutti e mi faccio guidare solo dal buonsenso.

È amico fraterno di Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa.

Un rapporto antico. Li conosco dai tempi in cui, per ribellismo interiore, mi sottraevo alle liturgie della sinistra, alle assemblee studentesche, agli scioperi. Non rinnego nulla.

Mario Luzzatto Fegiz, critico musicale del Corriere della Sera, ha scritto di lei: «Sceglie cantanti e canzoni senza un'ora di conservatorio alle spalle».

È vero. Ma non l'ho mai considerata una critica. Pensi che neppure un dio della musica come **Paul McCartney** ha studiato al conservatorio. E **Luciano Pavarotti** si scriveva le note musicali con un metodo tutto suo. Però sono un istintivo. Capii fin da subito il talento di **Negramaro** e di molti altri.

Qual è la sua canzone del cuore?

Honesty di **Billy Joel**. Anche *E lucevan le stelle*.

La considera una canzone?

Lei non ha idea di quanti cantautori hanno saccheggiato *Tosca* e, più in generale, **Giacomo Puccini**.

E il cantante preferito chi è? Luigi Tenco.

Vivente, intendo.

Aspetto che nasca il suo erede.

L'Anra

—© Riproduzione riservata—